

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1-2

**Regioni in transizione:
la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna
nel passaggio dalla dittatura alla democrazia**

a cura di Andrea Di Michele



qs

Anno LI, N.1-2, Giugno-Dicembre 2023

EUT

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

Andrea Di Michele	Introduzione
Luigi Blanco	Le origini del regionalismo differenziato in Italia <i>The origins of asymmetric regionalism in Italy</i>
Andrea Micciché	Dalla Sicilia ai Paesi baschi: una riflessione su due diverse vie all'autonomia <i>From Sicily to the Basque Country: a reflection on two different paths to autonomy</i>
Luca Lecis	Dalla conquista statutaria allo scontro rivendicativo con lo Stato: l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna <i>From the Statutory Achievement to the Clash of Claims with the State: The Establishment of the Autonomous Region of Sardinia</i>
Vega Rodríguez-Flores Parra	Il Paese valenzano come paradigma del pragmatismo autonomista. Il dilemma tra via rapida e via lenta (1978-1981) <i>The Valencian Country as a paradigm of autonomic pragmatism. The dilemma between the fast procedure and the slow procedure (1978-1981)</i>

€ 15,00

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

ISSN: 0393-6082

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1-2

**Regioni in transizione:
la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna
nel passaggio dalla dittatura alla democrazia**

*Regions in transition:
the emergence of special autonomies in Italy and Spain
in the shift from dictatorship to democracy*

a cura di Andrea Di Michele

qs

Anno LI, N. 1-2, Giugno-Dicembre 2023

«QUALESTORIA» 1-2 2023

Rivista di storia contemporanea

Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



Direttore scientifico

Luca G. Manenti

Vicedirettrice scientifica

Giulia Caccamo

Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

Redazione

Diana Verch

Comitato scientifico

Patrizia Audenino, Pamela Ballinger, Alberto Basciani, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Andrea Dessardo, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Gabriele Mastrolillo, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Gloria Nemeč, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Stefano Santoro, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

Comitato di redazione

Fulvia Benolich, Giulia Caccamo, Štefan Čok, Giuliana Ferrisi, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Carla Konta, Luca G. Manenti, Enrico Mileto, Raoul Pupo, Federico Tenca Montini, Federico Carlo Simonelli, Fabio Todero, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi

Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: qualestoria@irsrecfvg.eu

sito: <http://www.irsrecfvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscelanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendo particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione. Saranno preventivamente valutate da esperti interni ed esterni al Comitato di redazione. I saggi pubblicati nella sezione «Studi e ricerche» sono sottoposti in forma anonima a double-blind peer review. «Qualestoria» è attualmente presente nei seguenti indici: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici (Acnp), Essper, Gbv (Gemeinsame Bibliotheksverband), Google Scholar, Res. È inoltre inserita dall'Anvur nella lista delle riviste scientifiche ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2022, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Copertina: *Waving flag of Italy and Spain*, © irishmaster, Adobe Stock.

SOMMARIO
CONTENTS

Regioni in transizione: la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna nel passaggio dalla dittatura alla democrazia
Regions in transition: the emergence of special autonomies in Italy and Spain in the shift from dictatorship to democracy

a cura di Andrea Di Michele

Studi e ricerche
Studies and researches

Andrea Di Michele	Introduzione	9
Luigi Blanco	Le origini del regionalismo differenzia- to in Italia <i>The origins of asymmetric regionalism in Italy</i>	13
Andrea Micciché	Dalla Sicilia ai Paesi baschi: una rifles- sione su due diverse vie all'autonomia <i>From Sicily to the Basque Country: a re- flection on two different paths to autonomy</i>	53
Luca Lecis	Dalla conquista statutaria allo scontro rivendicativo con lo Stato: l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna <i>From the Statutory Achievement to the Clash of Claims with the State: The Establishment of the Autonomous Re- gion of Sardinia</i>	75
Vega Rodríguez-Flores Parra	Il Paese valenzano come paradigma del pragmatismo autonomista. Il dilemma tra via rapida e via lenta (1978-1981) <i>The Valencian Country as a paradigm of autonomic pragmatism. The dilemma between the fast procedure and the slow procedure (1978-1981)</i>	93

Dalla conquista statutaria allo scontro rivendicativo con lo Stato: l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna

Luca Lecis

From the Statutory Achievement to the Clash of Claims with the State: The Establishment of the Autonomous Region of Sardinia

Based on an accurate reconstruction of the historical, political, cultural, and intellectual debate that arose following the unification of Sardinia to the Savoy mainland states in 1848 and the consequent political-institutional repercussions that this union had on the Island, with the development of the so-called “Sardinian question”, the essay intends to reflect on the State-Region relationship starting from the birth of the Autonomous Region of Sardinia in 1949. This relationship was characterised by a latent conflict that gradually led the Sardinian’s political and intellectual elites to clash with the State authority for the affirmation of the autonomist ideal as legitimated by the Special Statute approved by the Constituent Assembly in 1948, which shortly afterwards led to the foundation of the regional authority, and to request extraordinary interventions from the national governments to resolve the ancestral economic and social problems that conditioned the Island’s growth and impeded its development.

Keywords: Sardinian question, Autonomy, Special Statute, Regional governments, Institutional clashes.

Parole chiave: Questione sarda, Autonomia, Statuto speciale, Governi regionali, Scontri istituzionali

I difficili rapporti con lo Stato unitario. Il lungo dibattito sulla “questione sarda”

Sin dall’indomani della “perfetta fusione” – ossia dal 1847, quando la Sardegna aveva autonomamente rinunciato ai suoi antichi privilegi istituzionali, ponendo fine al plurisecolare Regnum Sardiniae, per unire il proprio destino a quello degli Stati di Terraferma del Regno di Sardegna – la rivendicazione dell’autonomia si impone come un tema centrale nel dibattito pubblico-politico isolano.

Dal 1848, infatti, emerge una progressiva presa di coscienza delle particolari condizioni di arretratezza dell’isola che stimola le élite politiche e intellettuali, giungendo a completa maturazione a partire dalla seconda metà dell’Ottocento con la teorizzazione della cosiddetta “questione sarda”; nodo politico che si imporrà nel dibattito pubblico nel corso dei decenni successivi e per tutto il Novecento e spingerà classe politica, élite economiche e intellettuali isolane a invocare a più riprese precisi provvedimenti dello Stato italiano, chiamato a favorire politiche di intervento per il definitivo superamento delle condizioni di arretratezza e povertà della Sardegna¹.

¹ L. Del Piano, *Le origini dell’idea autonomistica in Sardegna (1861-1914)*, Della Torre, Cagliari 1975; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Laterza, Roma-Bari 1984; id., *Storia della Sardegna dopo l’Unità*,

Le prime recriminazioni sugli scarsi risultati ottenuti dalla fusione e sui disinganni a essa seguiti emergono nella stampa sarda sin dai primi anni Cinquanta dell'Ottocento quando, anche in buona parte del ceto politico e dell'opinione pubblica che pure era stata favorevole alla fusione, matura una sorta di pentimento per la rinuncia all'autonomia, poiché si era determinato un accentramento politico e istituzionale, modello del nuovo Stato unitario. Iniziano così a prendere forma visioni alternative all'accentramento governativo liberale, come il modello autonomista e federalista di Carlo Cattaneo, che nell'isola trova in Giorgio Asproni e Giovanni Battista Tuveri – principali esponenti risorgimentali del pensiero federalista democratico sardo, accomunati al pensatore lombardo dall'anti-piemontesismo e dall'attenzione alla Sardegna e alla questione meridionale² – i due più convinti sostenitori³. Come l'Asproni si esprime contro una centralizzazione e burocratizzazione della struttura statale, anche Tuveri si dimostra fortemente critico verso il modello centralista, imponendosi come alfiere di un federalismo basato sulla valorizzazione dell'autonomia dei comuni. Rivendicando per la Sardegna la possibilità di autogovernarsi, Tuveri muove dall'analisi delle cause del sottosviluppo isolano e giunge alla definizione della "questione sarda"⁴.

Nei decenni postunitari le élite politico-economiche locali, unitamente alla stampa periodica, intensificano le denunce sulla situazione di arretratezza e povertà dell'isola e avviano una contestazione e una rivendicazione da parte dello Stato di interventi specifici: è l'avvio di una politica di confronto con il potere centrale che caratterizzerà tutta l'età liberale⁵.

Contestualmente le posizioni critiche verso il centralismo statale si consolidano: l'accentramento legislativo e burocratico è ritenuto non pienamente corrispondente ai bisogni di un'isola che non necessitava unicamente di interventi infrastrutturali o di sostegno al tessuto economico, ma soprattutto di un diverso rapporto con lo Stato: occorre ridefinire il rapporto tra centro e periferia. Il tema del decentramento, tuttavia, fatica a emergere nella stampa e pubblicistica isolana, nonostante alcuni politici e intellettuali continuino ad animarne il dibattito interno: l'istanza autonomistica quale concreta risposta ai ritardi plurimi dell'isola rimarrà in prevalenza prerogativa di alcuni esponenti del pensiero democratico repubblicano, non riuscendo a imporsi ancora per molti anni al centro del dibattito politico.

Laterza, Roma-Bari 1986; G. Ortu, *Storia e progetto dell'autonomia. Percorsi e profili dell'autonomismo sardo nel Novecento*, Cucc, Cagliari 1998.

² M. Corona Corrias, *Cattaneo e Asproni. L'incontro di due democratici*, in «Il Politico», n. 2, 1982, pp. 387-402, qui p. 389.

³ Cfr. F. Atzeni, *Politica e società in Sardegna nel Risorgimento*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, a c. di F. Atzeni, A. Mattone, Carocci, Roma 2014, pp. 17-35; G.B. Tuveri, *Tutte le opere*, v. 5, *Scritti giornalistici. Questione sarda, federalismo, politica internazionale, questione religiosa*, a c. di L. Del Piano, G. Contu, L. Carta, Carlo Delfino, Sassari 2002.

⁴ G.B. Tuveri, *Initium sapientiae*, in «La Cronaca», 27 gennaio 1867, ora anche in *I problemi della Sardegna da Cavour a Depretis (1849-1876)*, a c. di L. Del Piano, Fossataro, Cagliari 1977, pp. 213-220.

⁵ I. Birocchi, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, v. 14, *La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Einaudi, Torino 1998, pp. 131-199.

L'azione rivendicativa nei confronti dello Stato portata avanti dalla classe politica e dirigente isolana, si incentra prevalentemente sulle richieste di provvedimenti e misure legislative per affrontare la specificità della realtà sarda, senza porre sostanzialmente il problema della modifica del rapporto istituzionale con lo Stato centrale.

Come registrato anche dalle inchieste parlamentari dell'ultimo ventennio dell'Ottocento⁶, la situazione di crisi dell'economia sarda è tale che è ritenuto prioritario affrontare i problemi che attanagliano l'isola, non in grado, con le sole sue forze, di affrontare l'insieme dei problemi che costituiscono la questione sarda: fondamentale diviene pertanto l'intervento dello Stato, a cui la classe dirigente isolana chiede l'adozione di provvedimenti legislativi capaci di affrontare i nodi dell'arretratezza economica, assecondare i settori economici più dinamici, superare le carenze strutturali della sua economia e eliminare i fattori naturali che ne sono la causa.

La specificità della questione sarda doveva essere affrontata con provvedimenti speciali: matura così una pressione politica alimentata da parte della classe dirigente e dell'opinione pubblica, per l'adozione di una legislazione speciale a favore della Sardegna; essa si sviluppa parallelamente a una presa di coscienza da parte della classe dirigente nazionale della specificità della questione meridionale. È da queste premesse che prende avvio nel 1897 la legislazione speciale in Sardegna, poi concretizzatasi all'alba del Novecento in una serie di provvedimenti legislativi ad hoc a favore di varie aree geografiche meridionali (Basilicata, Campania, Puglie, Calabria, oltre che la Sardegna), con problemi differenti, ma accomunate dall'obiettivo di fondo delle leggi speciali promosse da Giolitti e dalla classe dirigente liberale: fornire risposte specifiche alle singole realtà regionali del Mezzogiorno e affrontare così la questione meridionale⁷.

Dai dibattiti parlamentari sul progetto di legge – tradottosi nella legge speciale del 1907 – emerge chiaramente l'esigenza di promuovere interventi differenziati nelle realtà meridionali, guidati da un dirigismo liberale capace di rinsaldare il legame tra l'apparato dello Stato e i gruppi della borghesia meridionale, dunque senza delegare la gestione del potere né tantomeno permettere margine di manovra a eventuali aspirazioni autonomiste⁸.

Favorita da un ampio dibattito pubblico-politico, la legislazione speciale per la Sardegna promuove mirate politiche di intervento sul territorio isolano per stimo-

⁶ *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, v. 14, *Relazione del Commissario comm. Francesco Salaris, Deputato al Parlamento, sulla Dodicesima circoscrizione (Province di Cagliari e Sassari)*, Tipografia Forzani, Roma 1885; F. Pais Serra, *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna promossa con decreto ministeriale del 12 dicembre 1894*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1896. Per un approfondimento sul tema, anche in una prospettiva storica di lunga durata, cfr. *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna (1896-1972)*, a c. di A. Mattone, S. Mura, FrancoAngeli, Milano 2021, in particolare il saggio di A. Mattone, *Alle origini delle inchieste parlamentari e ministeriali dell'Italia liberale (1857-1885)*, pp. 13-96.

⁷ Cfr. F. Atzeni, *Riformismo e modernizzazione. Classe dirigente e questione sarda tra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2000.

⁸ I. Birocchi, *La questione autonomistica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, v. 14, *La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, cit., p. 178.

lare il rilancio economico della Sardegna⁹; tuttavia la valutazione positiva espressa su di essa da buona parte della classe dirigente sarda non trova unanime consenso a livello di opinione pubblica. Essa, infatti, è apertamente criticata soprattutto da gruppi caratterizzati da una forte carica contestativa verso la classe politica e le sue scelte generali di politica economica; tra essi un ruolo di rilievo per l'originalità e la novità che rappresentò nel quadro politico isolano è svolto dal Gruppo d'azione per gli interessi della Sardegna, formazione antiprotezionista sorta nel 1913 per iniziativa di Attilio Deffenu¹⁰.

Le posizioni critiche di Deffenu e dei collaboratori della "sua" rivista «Sardegna» (pubblicata nel primo semestre del 1914) ricalcavano sostanzialmente quelle sostenute a livello nazionale dal meridionalismo democratico di Salvemini. Secondo Deffenu occorre un diverso approccio alla questione sarda, era indispensabile una nuova «coscienza radicalmente, fortemente regionale», i sardi dovevano essere sensibilizzati sulla necessità di inquadrare la questione sarda nel più ampio quadro nazionale, giacché non si poteva parlare di «redenzione sarda» senza un riferimento al «lato nazionale del problema»: la sua soluzione, dunque, non poteva venire da provvedimenti particolari, "speciali", ma da un radicale cambiamento della politica nazionale¹¹.

Ciò che Deffenu pone è il problema della definizione di un nuovo approccio e di una nuova formulazione di regionalismo, con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità regionali, anticipando, per alcuni aspetti, posizioni che emergeranno nel dopoguerra e che saranno proprie del movimento autonomista e del sardismo.

⁹ Gli interventi promossi grazie alla legislazione speciale saranno principalmente finalizzati al riassetto idrogeologico, alla regolamentazione dei fiumi, alla sistemazione idraulica, alle bonifiche e all'irrigazione. Tali interventi erano ritenuti fondamentali per avviare il rilancio del settore agricolo, favorirne la trasformazione e modernizzazione, potenziare il credito agrario, la diffusione dell'associazionismo cooperativo agricolo, e il consolidamento della proprietà fondiaria. Saranno questi gli obiettivi che si porranno le leggi speciali per la Sardegna del 2 agosto 1897 (la n. 382), quella integrativa del 28 luglio 1902 (la n. 342), e soprattutto la legge del 14 luglio 1907 (n. 562), predisposta da Francesco Cocco Ortu, il più importante leader liberale sardo, allora ministro dell'agricoltura; tali leggi verranno poi coordinate da Cocco Ortu nel Testo Unico del 10 novembre 1907 (n. 844). Per un approfondimento si rimanda a F. Atzeni, *Francesco Cocco Ortu. Un profilo politico*, in *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, a c. di L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano, Donzelli, Roma 2015, pp. 261-286.

¹⁰ Attilio Deffenu (1890-1918), sindacalista rivoluzionario, dopo la costituzione nell'aprile del 1913 della Lega nazionale antiprotezionista fonda con Nicolò Fancello il Gruppo d'azione per gli interessi della Sardegna, al quale aderiscono esponenti dell'opposizione di sinistra, quali Gino Corradetti (segretario del sindacato ferrovieri e della Camera del lavoro di Cagliari), Massimo Stara (segretario della Camera del lavoro di Sassari), Giovanni Sanna (nel dopoguerra esponente del Partito comunista d'Italia), Francesco Dore (cattolico, deputato radicale eletto nel 1913), i giovani Michele Saba (repubblicano) e Pietro Mastino (nel dopoguerra deputato del Psd'a). Sulla figura del Deffenu si vedano, L. Del Piano, *Attilio Deffenu e la rivista «Sardegna»*, Gallizzi, Sassari 1963; A. Deffenu, *Epistolario 1907-1818*, a c. di M. Ciusa Romagna, Fossataro, Cagliari 1972; G.M. Cherchi, *Appunti per un esame del dibattito sul problema sardo nel primo decennio del '900*, in «Sardegna», la rivista di Attilio Deffenu, a c. di M. Brigaglia, Gallizzi, Sassari 1976; M. Brigaglia, *Per un profilo biografico del giovane Deffenu*, in «Sardegna», la rivista di Attilio Deffenu, a c. di id., cit. (ora in L. Marrocu, M. Brigaglia, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Editori riuniti, Roma 1995, pp. 152-171).

¹¹ A. Deffenu, *Difendiamo la Sardegna*, in «*Il Risveglio dell'Isola*», 13 settembre 1913. Per un approfondimento del ruolo del Deffenu pubblicista si rimanda a id., *Scritti giornalistici (1907-1916)*, a c. di G. Porcu, Il Maestrale, Nuoro 2008.

La fine della prima guerra mondiale, infatti, avvia anche in Sardegna un processo di rinnovamento e trasformazione del quadro politico. Le conseguenze del conflitto si ripercuotono sulla struttura socioeconomica isolana e al centro del dibattito politico è posta con più forza rispetto al passato la questione sarda: il risveglio dell'orgoglio e della cultura regionale sarda diventano la base della polemica autonomista portata avanti dal Partito popolare italiano e dal Partito sardo d'azione (Psd'a)¹². La rivendicazione dell'autonomia regionale diventa il punto caratterizzante della piattaforma politico-ideologica di popolari e sardisti, che si battono per il superamento degli equilibri di potere instaurati nell'età giolittiana. La questione sarda non è più concepita come problema puramente economico, da affrontare con interventi atti a risolvere i tradizionali ritardi indicati come causa dell'arretratezza, ma come una questione politica da affrontare con l'autonomia, strumento di riscatto politico, oltre che mezzo per procedere al riscatto della Sardegna¹³.

Assumendo un ruolo centrale nel dibattito politico-culturale sardo a partire dagli anni Venti del Novecento, l'esperienza del movimento autonomista influenzerà in modo decisivo anche lo sviluppo del fascismo nell'isola dove, in linea con la volontà di Benito Mussolini di rivitalizzare il fascismo in provincia, assumerà aspetti peculiari, sebbene decreterà la fine delle aspirazioni autonomiste¹⁴.

¹² Seppur presente anche nel programma del Partito popolare, l'istanza autonomistica diventa il punto cardine della politica rivendicativa nei confronti dello Stato portata avanti dai dirigenti del Psd'a. Formazione politica sorta nell'aprile 1921 per distinguersi dal movimento degli ex combattenti, il Psd'a invocava per la Sardegna la massima libertà economica e ribadiva la necessità dell'autonomia, come precisò nel 1922 l'ideologo del partito Camillo Bellieni nel corso del I Congresso sardista. Orientato in senso repubblicano-federalista, il partito raccoglieva le istanze di giustizia sociale e di partecipazione politica maturate nel primo dopoguerra; il contributo dei suoi dirigenti (Umberto Cao, Davide Cova, Filiberto Farci, Emilio Lussu, Pietro Mastino, Paolo Orano, Paolo Pili, Egidio Pilia, Luigi Battista Puggioni, Piero Soggiu) al dibattito sulla questione sarda (si vedano i contributi di Cao, *Per l'autonomia*, e Pilia, *L'autonomia della Sardegna*) arricchì il panorama politico isolano contribuendo a rafforzare l'ideale autonomista, inteso come l'emancipazione economica e civile delle masse rurali per la partecipazione al governo dell'isola. Diviso al suo interno tra due anime, una più borghese (capeggiata da Pili, che nel 1923 confluisce nel Partito nazionale fascista) e l'altra più proletaria (guidata da Lussu), il partito fu sciolto nel 1926 e si ricostituì nel 1943, divenendo l'alfiere del rivoluzionario progetto dell'autonomia sarda. Cfr. S. Sechi, *Il movimento autonomistico in Sardegna (1917-1925)*, Fossataro, Cagliari 1975, pp. 490-506; Camillo Bellieni, *Partito Sardo d'Azione e Repubblica federale. Scritti 1919-1925*, a c. di L. Nieddu, Gallizzi, Sassari 1985; L. Del Piano, F. Atzeni, *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986; S. Cubeddu, *Sardisti: viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia*, Edes, Sassari 1993.

¹³ Nel dibattito sulla questione sarda un ruolo particolarmente significativo è stato ricoperto dal magistrato sassarese Giommaria Lei-Spano, attento studioso dei problemi sardi, come riconosciuto da Luigi Einaudi, il quale riteneva il contributo del Lei-Spano di fondamentale interesse per il movimento autonomista sardo e nazionale. Si veda, L. Einaudi, *Prefazione*, in G.M. Lei-Spano, *La Questione Sarda*, Fratelli Bocca, Torino 1922, pp. VII-XI. Si vedano, inoltre, S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Fondazione Einaudi, Torino 1970; L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Vangelista, Milano 1979; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1990; M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, v. 14, *La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, cit., pp. 501-629.

¹⁴ La penetrazione e diffusione del fascismo nell'isola, infatti, sarà pesantemente condizionata dall'esistenza del Partito sardo d'azione: debole fino alla marcia su Roma, il fascismo si rafforzerà e diverrà la principale forza poli-

L'alba dell'autonomia. La nascita dell'Ente regione tra rivendicazione regionalista e politica contestativa

Alla caduta del fascismo il dibattito sull'autonomia, come un fiume carsico, riemerge dal sottosuolo della dittatura¹⁵ e riprende dal punto in cui era stato interrotto dall'avvento del regime. Esso, tuttavia, non assume da subito la funzione di amalgama che la caratterizzerà negli anni repubblicani, anzi: nei confronti dell'autonomia le posizioni espresse dalle forze antifasciste manifestano intensità diverse e solamente il Partito sardo d'azione e la Democrazia cristiana, dimostrandosi fedeli alla loro cultura politica, continuano convintamente a credere nel disegno autonomista, ripresentando con forza le istanze regionaliste che nell'anteguerra erano state al centro delle rivendicazioni di popolari e sardisti¹⁶.

Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, che in Sardegna coincide con l'8 settembre 1943, si assiste all'affermazione di un nuovo regionalismo democratico che, negli anni successivi, vedrà buona parte delle forze politiche isolate compattamente schierate nella rivendicazione dell'autonomia e determinerà l'avvio di un percorso politico-ideale dei partiti sardi culminato cinque anni più tardi con l'approvazione – da parte dell'Assemblea costituente (il 31 gennaio), unitamente alla successiva emanazione della legge costituzionale (n. 3) – dello Statuto speciale per la Sardegna (il 26 febbraio 1948)¹⁷.

La precisazione politico-programmatica dell'autonomia contribuisce a far emergere e meglio delineare le differenze interne alle forze politiche circa la natura dei rapporti con lo Stato.

Il dibattito pubblico-politico sulla questione regionale si sviluppa già nel mese di novembre del 1943 sulle colonne del quotidiano cagliaritano «L'Unione sarda»¹⁸;

tica isolana solo dopo una “fusione” tra combattenti e fascisti promossa nel 1923 dal prefetto di Cagliari, Asclepia Gandolfo, che immise nel fascismo sardo dirigenti, quadri e militanti sardisti (grazie al determinante contributo del leader sardista Paolo Pili). Cfr. G. Rigano, *Fascismo sardo o sardofascismo? Dinamiche politico-economiche nel rapporto tra centro e periferia*, in *Fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, a c. di P. Corner, V. Galimi, Viella Roma 2014, pp. 219-233. Si vedano anche F. Atzeni, *Antonio Putzolu e il sardofascismo*, in *Il sardofascismo fra politica, cultura, economia*, a c. di S. Cubeddu, Fondazione Sardinia, Cagliari 1996, pp. 179-185 e L. Ortu, *Paolo Pili. L'uomo che, col massimo impegno, avviò l'unica rinascita organica possibile per l'isola, ma fu presto bloccato dall'avvento del “regime”*, Iskra, Ghilarza 2022, pp. 9-121.

¹⁵ Si veda U. Cardia, *Autonomia sarda. Un'idea che attraversa i secoli*, Cucc, Cagliari 1999. Sulle conseguenze politiche in chiave identitaria si rimanda a L. Lecis, *Dalla “musealizzazione” al risveglio identitario della cultura sarda. Il dibattito pubblico-politico (1948-1918)*, in *Creazioni identitarie. Arte, cinema e musica in Sardegna dal secondo dopoguerra a oggi*, a c. di P. Dal Molin, Il Maestrale, Nuoro 2022, pp. 17-38, qui p. 17.

¹⁶ L. Lecis, *La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949). Nascita di una classe dirigente*, Guerini, Milano 2012, pp. 85-104.

¹⁷ Per una ricostruzione della storia politica e del dibattito sull'autonomia negli anni successivi al 1943 si rimanda a M. Cardia, *La nascita della regione autonoma della Sardegna 1943-1948*, FrancoAngeli, Milano 1992 e id., *La conquista dell'autonomia (1943-1949)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, v. 14, *La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, cit., pp. 717-774.

¹⁸ Riprendendo il pensiero federalista di Cattaneo, l'azionista Cesare Pintus riteneva assolutamente «necessaria e indispensabile» una soluzione autonomistica capace di garantire «una sovrana libertà», indispensabile per

molti degli interventi, tuttavia, sono caratterizzati dall'eccessivo rilievo posto sui fattori economici dell'autonomia, quasi si volessero isolare le idee separatiste emerse contestualmente in alcuni ambienti politici in risposta alla scarsa attenzione del governo statale verso i problemi del Mezzogiorno; idee che avevano trovato spazi di riflessione politica anche tra cattolici e comunisti.

Da una parte le forze politiche isolane, pur con accentuazioni diverse e prospettando soluzioni differenti, sono concordi sulla necessità di avanzare allo Stato precise richieste di intervento straordinario per la Sardegna, dall'altra divergono sulle modalità della rivendicazione autonomista. Il contributo più lucido in tal senso è offerto dal leader indiscusso della Dc sarda, Antonio Segni, che, nel corso del 1944, giunge a un'elaborazione più matura sul tema: il futuro ministro e presidente della Repubblica, presenta la soluzione dell'autonomia legislativa come la più indicata alle esigenze politico-economiche della Sardegna e sottolinea come il ruolo dello Stato non fosse destinato a mutare, anzi, esso avrebbe mantenuto intatte le proprie prerogative che, in alcuni casi, sarebbero aumentate, perché avrebbe assunto un ruolo interventista in particolari settori, come in quello dell'economia, per favorire la promozione di processi di rinnovamento che coadiuvassero al superamento della crisi sarda¹⁹.

Le riflessioni di Segni si sviluppano in parallelo alle discussioni in seno alle forze politiche isolane sui compiti e sulle finalità dell'Alto commissario per la Sardegna²⁰.

L'istituzione dell'Alto commissariato, un funzionario alle dirette dipendenze del Governo, è la soluzione adottata dal Consiglio dei ministri per rispondere alle spinte autonomistiche e alla diffusa esigenza di garantire un organismo capace di controbilanciare gli inesistenti collegamenti tra l'isola e il resto del Paese e il governo

promuovere «una piena autonomia legislativa e con poteri esecutivi, il tutto coordinato all'unità politica della Nazione e al suo governo centrale» (C. Pintus, *La nostra via*, in «L'Unione sarda», 16 novembre 1943). Ipotesi non condivisa sia dal socialista Angelo Corsi, perché la riteneva pericolosa per il rischio di «azioni centrifughe e di contrasti» che avrebbero favorito «il prevalere di forze conservatrici, retrograde, tutrici di privilegi ostili a ogni innovazione» (A. Corsi, *L'Italia e la Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 20 novembre 1943), sia dal democristiano Venturino Castaldi, dichiaratosi contrario all'autonomia legislativa, ma favorevole a una più ampia libertà economica (V. Castaldi, *L'autonomia della Sardegna*, in «L'Unione Sarda», 2 dicembre 1943).

¹⁹ Cfr. L. Lecis, *La Democrazia cristiana in Sardegna*, cit., pp. 109-130. Il tema dell'autonomia è sviluppato da Segni in diversi approfondimenti pubblicati sulla stampa periodica isolana nel corso del 1944: A. Segni, *La Regione*, in «Libertà», 12 maggio e 9 giugno; *Che cosa non è la regione e La regione* in «Riscossa», 28 agosto, 11 e 25 settembre, 9 ottobre 1944. Si vedano anche L. Lecis, *Antonio Segni e il dibattito sull'autonomismo nel secondo dopoguerra*, in «Orientamenti Sociali Sardi», n. 2, 2007, pp. 87-101, e A. Segni, *Scritti politici*, a c. di S. Mura, Cuccu, Cagliari 2013.

²⁰ Istituito il 27 gennaio 1944, il ruolo dell'Alto commissario per la Sardegna, venne affidato due giorni dopo al generale Pietro Pinna; l'incarico, che rappresentava la prima misura adottata dal governo Badoglio nei confronti delle richieste isolane, era a carattere «straordinario e provvisorio», doveva servire a sovrintendere a tutte le amministrazioni statali, civili e militari, agli enti locali posti sotto la tutela dello Stato, a dirigere e coordinare l'azione dei prefetti e delle altre autorità civili e militari dell'isola per assicurarne l'unità di indirizzo. Per un approfondimento sulla figura dell'Alto commissario, v. M. Cardia, *Un servitore dello Stato. L'alto commissario Pinna (1944-1949)*, in *Elite politiche nella Sardegna contemporanea*, a c. di G.G. Ortu, FrancoAngeli, Milano 1987, pp. 125-165.

centrale. Una funzione di vigilanza e controllo che servì sia a incanalare nell'ordinamento democratico le crescenti tensioni sociali di un'isola che stava affrontando momenti di spinte centrifughe viepiù più forti, sia a rispondere alle sollecitazioni dei partiti che avevano avanzato una richiesta di riforma istituzionale che prevedesse la concessione dell'autonomia regionale²¹.

La battaglia autonomistica avviata a partire dal 1944 è pertanto promossa e favorita dallo Stato: si trattava di una scelta politica precisa, motivata dalla duplice volontà di depotenziare l'embrionale movimento separatista sardo – che stava assumendo forme sempre più dichiaratamente indipendentiste sia tra le forze politiche isolate, soprattutto tra sardisti e comunisti²², sia in nuovi soggetti politici, come la Lega Sarda, movimento conservatore fondato a Roma dall'ex esponente sardista Bastià Pirisi²³ – e di guidare, seppur indirettamente, il processo democratico, affinché esso fosse pienamente legalitario e privo di atteggiamenti antistatali.

I timori espressi dalla classe politica isolana verso un'istituzione così accentratrice inducono il Governo a accogliere le istanze dei partiti sardi affinché l'Alto commissariato fosse integrato con un organismo capace di compensarne il potere: nell'ultimo trimestre dell'anno nascono così prima una Giunta consultiva ristretta (il 22 settembre) e poi una Consulta regionale (il 28 dicembre), espressione diretta di tutte le forze politiche e preposta all'elaborazione di uno Statuto²⁴. Come precise-

²¹ M. Cardia, *La nascita della Regione autonoma della Sardegna*, cit., pp. 81-88.

²² La corrente moderata e indipendentista sardista era capeggiata da Luigi Oggiano, Michele Columbu, Giuseppe Barranu e Giovanni Maria Angioy; mentre i primi tre dirigenti si adeguarono alle decisioni politiche maturate nel sesto congresso sardista (Macomer, agosto 1944), Angioy sarà fermo nel rivendicare una linea dichiaratamente indipendentista del partito e finirà per essere espulso dal Psd'a nella primavera del 1946. Riportando la delibera del Direttorio sardista del 4 aprile 1946, l'organo di stampa del Partito sardo d'azione così commentava: «sentite la relazione del direttore regionale Giovanni Battista Melis, che riferisce sull'esistenza di un sedicente movimento separatista di origine certamente elettorale attorno al signore Bastià Pirisi e di un altro movimento di analoga natura non meglio precisato nella sua organizzazione nelle sue finalità, capeggiato dal dottor G.M. Angioy comprendenti pochi altri elementi, delibera a unanimità l'espulsione dal partito di Giovanni Maria Angioy», in «Il Solco», 18 aprile 1946. Attivo sin dalla caduta del fascismo, era stato fondato nel febbraio del 1944 a Sassari da Giovanni Antioco Mura, il Partito comunista sardo (Pcs) proponeva per l'isola la costituzione di una repubblica autonoma sarda inserita in una repubblica socialista federativa sul modello sovietico. Seppur di ridotte dimensioni e limitato nell'azione alla provincia sassarese, il Pcs era guardato con sospetto dalla Direzione nazionale e nel corso del I Congresso regionale sardo (Iglesias, marzo 1944) venne sconfessato e i suoi dirigenti sollevati dagli incarichi ufficiali (come nel caso del segretario regionale Giuseppe Tamponi) emarginati (Antonio Cassitta) o espulsi (Mura). Per un approfondimento sul tema si rimanda a P. Sanna, *Storia del Partito comunista in Sardegna. Dal 25 luglio alla Costituente*, Della Torre, Cagliari 1977, pp. 55 e ss.

²³ Bastià (Sebastiano) Pirisi, militante sardista negli anni del primo dopoguerra, nei primi mesi del 1944 aveva fondato la Lega Sarda, organizzazione separatista sorta sulla scia del movimento siciliano di Aprile Finocchiaro; dotato di un proprio periodico, «La Voce di Sardegna» (30 aprile 1946-1° febbraio 1947), il movimento indipendentista si presentò alle elezioni politiche del 2 giugno 1946, ottenendo poco più di diecimila voti e sciogliendosi pochi mesi dopo. Si veda Lega sarda per il governo autonomo integrale della Sardegna, in Archivio centrale dello Stato (Acs), ministero dell'Interno (Mi), Direzione generale di pubblica sicurezza (Dgps), Affari generali riservati (Aagrr), Pubblica sicurezza (Ps), 1944-1946, b. 44, cat. K6/9.

²⁴ La Consulta regionale venne composta da diciotto membri scelti tra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali dell'isola sulla base delle terno di nominativi relative alle tre province

rà nella primavera successiva il consultore della Dc nuorese Salvatore Mannironi, il risultato ottenuto dai partiti sardi era particolarmente importante perché dalle ceneri del centralismo fascista, soppressore delle libertà locali, era sorta una reale possibilità di creare una struttura decentrata che avrebbe potuto costruire un nuovo e paritetico rapporto tra Stato e Regione: «un primo grande passo verso la realizzazione di quella autonomia che è nelle aspirazioni di tutte le vere democrazie», per la quale la Consulta regionale sarebbe stata in grado di fornire «all'opera dell'Alto commissario e alla vita regionale un valido contributo e una preziosa collaborazione»²⁵.

Dalla primavera del 1945 la rivendicazione dell'autonomia, il nodo fondamentale che aveva caratterizzato i rapporti tra lo Stato italiano e la Regione Sardegna sin dai tempi dell'Unità, diventa patrimonio comune di uno schieramento politico ampio²⁶.

È in questo clima di rinnovata partecipazione e collaborazione tra i partiti – al quale partecipano più convintamente anche i leader comunisti²⁷ – ampiamente ri-

proposte dai partiti. I primi consultori eletti furono: i democristiani Angelo Amicarelli, Salvatore Mannironi, Giuseppe Pegreff; i comunisti Giuseppe Borghero, Antonio Dore, Renzo Laconi; i liberali Francesco Cocco Ortu, Raffaele Sanna Randaccio, Giovanni Zanfarino; i socialisti Angelo Corsi, Filippo Satta Galfrè, Paolo Sensini; i sardisti Pietro Mastino, Salvatore Sale, Piero Soggiu; il repubblicano Agostino Senes (dimessosi subito dopo la nomina, gli subentrò Ettore Cocco); il demo-laburista Giovanni Maria Dettori e l'indipendente Enrico Musio. Per un approfondimento si veda M. Cardia, *Alle origini della Regione sarda*, in «Le Carte e la Storia», n. 2, 2001, pp. 181-190.

²⁵ S. Mannironi, *La Consulta Regionale Sarda*, in «Corriere di Sardegna», 6 maggio 1945.

²⁶ Il tema dell'autonomia diventa patrimonio comune di tutte le forze politiche, se si escludono monarchici e missini che soprattutto nel biennio 1948-1950 rappresenteranno un fronte non secondario di opposizione all'ideale autonomistico, a seguito di animati dibattiti politici interni poi precisati nel corso dei congressi regionali: nel mese di marzo quello sardista (v. *VII Congresso Regionale del Psd'a. Oristano 17-18-19 marzo 1945*, in «Il Solco», 25 marzo 1945; S. Cubeddu, *Sardisti. Viaggio nel Partito Sardo d'Azione*, v. 1, (1919-1948), Edes, Sassari 1992, pp. 201-223), nel mese di maggio quello comunista, grazie alla svolta impressa da Palmiro Togliatti – il 4 febbraio la Direzione nazionale del partito aveva diramato una nota, *Per l'avvenire della Sardegna*, nella quale aveva auspicato che dirigenti e militanti sardi maturassero una «coscienza autonomistica» per perseguire l'ideale autonomistico attraverso riforme strutturali e l'adozione di chiare misure a carattere economico, sociale e politico, al fine di «rendere più intensa, in un clima di autonomia e di vasta democrazia, l'attività produttiva e culturale dei sardi, con particolare riguardo alla necessaria elevazione del livello di vita materiale e culturale delle classi più povere» (*Comunicato della Direzione nazionale del PCI*, 4 febbraio 1945, in *Il Comunismo italiano nella II guerra mondiale*, Editori riuniti, Roma 1973, p. 242; P. Togliatti, *Discorso conclusivo*, in *Il Consiglio nazionale del Partito comunista italiano*, L'Unità, Roma 1945, pp. 84-85) – particolarmente importante giacché la dirigenza sarda non aveva ancora abbracciato in toto la causa autonomista (si veda *Il Secondo Congresso regionale del PCI. Il partito dei lavoratori è una forza poderosa per la difesa e il progresso del popolo sardo*, in «Il Lavoratore», 5 giugno 1945). Infine, nei mesi di settembre-ottobre si svolse il II congresso della Dc sarda («Il Corriere di Sardegna», 14 ottobre 1945, n.s.)

²⁷ Ciò avviene sin dai primi mesi del 1945: recuperando le tesi autonomiste di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti convince la dirigenza comunista sarda, guidata da Antonio Dore, a adottare una nuova strategia politica, «capace di strappare ai sardisti la bandiera delle rivendicazioni isolate». A. Dore, *Unità di intenti*, in «L'Unione sarda», 15 febbraio 1945; V. Spano, *I lavoratori sardi e l'autonomia*, in «Il Lavoratore», 8 maggio 1945. Oltre allo Spano (*Per l'unità del popolo sardo*), il contributo dei dirigenti comunisti alla causa autonomista troverà nuovo slancio grazie alle elaborazioni di Renzo Laconi (*L'autonomia della Sardegna come strumento di rinascita*) e Umberto Cardia (*Autonomia sarda*). Per un approfondimento su questi temi si rimanda a *Antonio Gramsci e la questione sarda*, a c. di G. Melis, Della Torre, Cagliari 1975; *Velio Spano. Per l'unità del popolo sardo*, a c. di A. Mattone,

preso dalla stampa periodica, che ne stimola il dibattito pubblico-politico, che si precisano due differenti progetti di statuto: uno di stampo federalista (sardista), l'altro, elaborato e presentato dal consultore della Dc cagliaritano Venturino Castaldi, teorizzava una Sardegna inserita a pieno titolo «entro l'unità politica e linguistica dello Stato italiano sulla base dei principi democratici e dell'uguaglianza di diritti di tutti i cittadini italiani»²⁸. La proposta Castaldi, unitamente alla bozza sardista, sarà alla base del progetto di statuto che, approvato dalla Consulta sarda, verrà poi trasmesso e ampiamente modificato in sede di Assemblea costituente e diventerà lo Statuto speciale²⁹.

Si realizza così il processo di rinascita democratica della Sardegna e l'8 maggio 1949, con l'elezione del primo Consiglio regionale³⁰, prende corpo istituzionale quel progetto di autonomia che aveva costituito il punto qualificante della battaglia politica del primo dopoguerra.

I primi governi regionali e gli scontri istituzionali

L'attività legislativa che il primo Consiglio regionale inaugura nel maggio del 1949 rappresenta per la Sardegna un nuovo modo di governare: lo Statuto speciale – legge costituzionale e come tale interamente di competenza del legislatore nazionale – offre al neonato ente Regione la possibilità di stabilire direttive proprie in una vasta gamma di settori, determinando funzioni e strutture sia in termini di potere legislativo – a carattere esclusivo (art. 3) in alcune materie (per esempio l'agricoltura), nell'ambito dei principi stabiliti dalle leggi statali (art. 4) in altre (assistenza sanitaria) – che esecutivo. Inoltre, in base all'art. quinto, la Regione autonoma «ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione e attuazione, sulle seguenti materie: a) istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi; b) lavoro; previdenza e assistenza sociale; c) antichità e belle arti; d) nelle altre materie previste da leggi

Della Torre, Cagliari 1978; Renzo Laconi. *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi sulla Sardegna (1945-1967)*, a c. di U. Cardia, Edes, Cagliari 1988.

²⁸ V. Castaldi, *Nuovo schema di progetto per l'autonomia della Sardegna*, in «Corriere di Sardegna», 7 aprile 1946. Presentato il 2 aprile e successivamente adottato dalla Dc sarda, lo schema per l'elaborazione dello Statuto prevedeva tre organi regionali: la Deputazione (con funzioni legislative), il Consiglio (con funzioni esecutive) e il Presidente (con poteri di rappresentanza e alta direzione, avrebbe dovuto poter partecipare al Consiglio dei ministri, con voto deliberativo su materie inerenti alla Sardegna). Il progetto prevedeva inoltre che alla Regione fosse attribuita la competenza esclusiva in materia di affari interni regionali quali: lavori pubblici, istruzione, sanità-igiene, agricoltura-foreste, annona, trasporti-comunicazioni, turismo.

²⁹ Per una analitica ricostruzione delle fasi che portarono alla formulazione dello Statuto, si veda *Le origini dello Statuto speciale per la Sardegna. I testi, i documenti, i dibattiti*, a c. di M. Cardia, Edes, Sassari 1995.

³⁰ Questi i risultati ottenuti dalle forze politiche presentatesi alle prime elezioni sarde: Democrazia cristiana 34%; Partito comunista 19,4%; Partito nazionale monarchico 11,6%; Partito sardo d'azione 10,5%; Partito socialista 6,9%; Partito d'azione socialista 6,6%; Movimento sociale 6,1%; Partito socialista dei lavoratori 2,9%; Partito liberale 2%. Acs, Mi, Gabinetto (1949), b. 120, f. 7050.

dello Stato». Si trattava, come verrà più volte ricordato dal legislatore nei decenni successivi, di una composizione binaria dello Statuto³¹ – che nel titolo VI aveva definito i rapporti Stato-Regione (negli articoli compresi dal 47 al 53) – il quale aveva previsto l'attribuzione del diritto di iniziativa legislativa «alla Giunta, ai membri del Consiglio regionale e al popolo sardo» (art. 28), precisando tuttavia come ogni disegno di legge (una volta vagliato da apposita commissione e superata la prova dell'Assemblea) dovesse essere trasmesso al Governo, chiamato a verificare che non eccedesse i poteri regionali o che non fosse in conflitto con gli interessi nazionali. Ed è in questo campo che si consumano i primi scontri istituzionali: pesano, certamente, le lacune statutarie, ma anche una certa diffidenza nutrita in campo nazionale verso il regionalismo, che induce i partiti sardi a reagire duramente a quelle che considera le crescenti ingerenze dei governi nazionali sulla legislazione regionale.

Nel corso delle prime due legislature regionali gli iniziali confronti istituzionali si presentano di difficile soluzione, data la mancata istituzione della Corte costituzionale (avrebbe iniziato la sua attività solo sette anni più tardi, nel 1956)³². In tale situazione lo Stato italiano può esercitare forti pressioni, trovandosi in una posizione più favorevole rispetto alla Regione sarda, priva dei necessari strumenti giuridici per contrastare le scelte del Governo centrale³³.

In Sardegna il confronto istituzionale con lo Stato è accentuato dalle ristrettezze di un bilancio regionale incapace di garantire un'autonomia finanziaria necessaria alla piena realizzazione del progetto autonomistico – la complessa vertenza sulle entrate, determinate dalle disposizioni del titolo quinto, vivrà momenti di elevata

³¹ Ha osservato a proposito il giurista Giovanni Lobrano: «lo Statuto speciale della Sardegna (proprio in quanto Statuto e a differenza della Costituzione) è composto di due parti: a) una parte “esterna”, di “delimitazione” dell'autonomia, la quale consiste nella divisione di materie e di compiti, di risorse e di poteri tra lo Stato italiano e la Regione sarda; b) una parte “interna”, di primo esercizio di tale autonomia, la quale consiste nella definizione della “forma di governo” della Regione». Sulle critiche di quanti, nei decenni scorsi, hanno pesantemente rimproverato all'Ente Regione la sua incapacità a ribellarsi al Governo centrale quando, nel corso dei lavori della Costituente, la bozza di statuto era stata pesantemente rivista, in termini restrittivi, dal legislatore, Lobrano ha precisato come «all'origine della Repubblica Italiana, lo Statuto regionale» fosse «interamente materia costituzionale» e quindi «interamente di competenza del legislatore nazionale (restando al legislatore regionale il potere di proposta)», G. Lobrano, *Un nuovo Statuto per la Sardegna*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 4, 2006, pp. 731-736, qui pp. 731-732.

³² Come precisato dallo storico delle istituzioni Francesco Soddu, una volta superato l'esame dell'aula consiliare, ogni atto regionale deve essere trasmesso allo Stato per essere poi promulgato trenta giorni dopo la comunicazione, a meno che il Governo non decida di rinviare il documento al Consiglio regionale perché lo ritiene eccedere i poteri regionali o perché in conflitto con gli interessi nazionali. Se il Consiglio approvava una seconda volta lo stesso disegno di legge con una maggioranza assoluta, diventava legge, salvo che il Governo, entro quindici giorni, promuovesse una questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte costituzionale o una questione di conflitto di interessi davanti al Parlamento. F. Soddu, *The Consiglio regionale della Sardegna (1949-1969)*, in *El parlamentarisme en perspectiva històrica. Parlaments multinivell*, dir. S. Serra Busquets, E. Ripoll Gil, Esment, Palma (Illes Balears) 2019, pp. 419-460, qui p. 458.

³³ Nel primo decennio di vita dell'istituto autonomistico, il legale che rappresenta la Regione nelle diverse vertenze con lo Stato è l'avvocato Enrico Sailis, già componente della Giunta consultiva sarda (gruppo democristiano, che già aveva contribuito a precisare gli aspetti giuridici dello Statuto), docente di diritto costituzionale, deputato nella I legislatura repubblicana, sarà Sailis a seguire l'iter giuridico delle numerose vertenze Stato-Regione.

intensità rivendicativa, alternati da più o meno lunghi momenti di stasi, non riuscendo, nei decenni a venire, a esser risolta con un accordo capace di soddisfare le forze politiche – che, peraltro, richiedeva una struttura burocratico-amministrativa adeguata, da realizzare ex novo.

La classe dirigente, dunque, inaugura la stagione autonomistica trovandosi impegnata su un duplice piano, politico e istituzionale; nonostante i pesanti squilibri di una società arretrata, alle prese con problemi cronici (malattie endemiche, precarietà del sistema produttivo, analfabetismo e povertà), i partiti cercano di avviare i primi interventi in campo economico-sociale, mentre la stampa periodica alimenta un intenso dibattito per la definizione delle proposte più idonee da promuovere per il superamento dell'arretratezza dell'isola³⁴.

In questa temperie politico-culturale si sviluppano articolate forme di negoziazione politica; la soluzione più appropriata è individuata nell'istituzione di un tavolo tecnico con il Governo per giungere alla piena applicazione dell'art. 13 dello Statuto – «Lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola», che rappresentava una riproposizione della tesi secondo cui lo sviluppo socioeconomico della Sardegna dipendeva da interventi speciali promossi dallo Stato, in accordo con le comunità interessate – . Prenderà così avvio una stagione rivendicativa che inaugurerà una battaglia politica nei confronti dei governi nazionali e determinerà un processo cronologicamente lungo e ideologicamente tormentato, conclusosi con l'approvazione del Piano di rinascita nel 1962³⁵.

Contemporaneamente una non sempre esatta comprensione delle particolari necessità della Sardegna – nonostante i tentativi di difficile mediazione promossi dai dirigenti sardi della Dc, partito di governo sia alla Regione che nel Paese, chiamati a coniugare le istanze autonomiste dei sardi con la fedeltà alle direttive del partito – alimenterà periodici scontri tra la Regione e il centralismo dello Stato che, quando si realizzano, sono posti al centro dell'agenda politica regionale e nazionale, grazie all'interessamento dei parlamentari sardi.

Esemplificative delle prime frizioni Stato-Regione sono le interpellanze presentate al Senato nel dicembre del 1949 dall'ex sardista e membro del Partito socia-

³⁴ Per un approfondimento si veda D. Sanna, *Costruire una Regione. Problemi amministrativi e finanziari nella Sardegna dell'autonomia (1949-1965)*, Carocci, Roma 2011.

³⁵ «Per tutto il primo trentennio – ha osservato Aldo Accardo – la storia dell'autonomia in Sardegna consiste nelle vicende del Piano di rinascita: dalla sua predisposizione e approvazione (1950-1962), ai tentativi di attuazione (1965-1969), ai sempre più evidenti insuccessi (1969-1974), al suo rifinanziamento (1974)», A. Accardo, *L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 31. Sul dibattito politico nella fase conclusiva del Piano di rinascita e sulle voci di dissenso interne al partito di maggioranza, tra cui spiccava quella del leader della Dc nuorese Salvatore Mannironi – che aveva proposto un modello di sviluppo alternativo alla creazione dei poli industriali, minoritario all'interno del partito di governo alla Regione – si veda S. Mura, *Pianificare la modernizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 94. Ufficialmente il Piano di Rinascita si concluderà solamente nell'ottobre del 2017 a seguito della chiusura della pratica da parte degli uffici regionali competenti dell'iter burocratico-finanziario previsto dalla legge n. 402 del 23 giugno 1994, Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'art. 13 dello Statuto Speciale.

lista Emilio Lussu, sui rapporti tra Governo nazionale e Consiglio sardo³⁶, e dai due sardisti Pietro Mastino e Luigi Oggiano, sull'atteggiamento del Governo nei confronti della Regione Sardegna³⁷. Le due interpellanze sono discusse la primavera successiva unitamente all'interrogazione presentata dal senatore democristiano Enrico Carboni³⁸.

Nell'articolato intervento che dà avvio alle discussioni, il senatore Mastino denuncia l'assenza di una valida base giuridica nelle decisioni del Governo di rinviare le leggi approvate dal più alto organismo assembleare della Sardegna³⁹. Dopo essersi domandato se il «rinvio sistematico» delle leggi sarde rispondeva a un indirizzo preciso del Governo (un episodio eventualmente da considerare «molto grave», perché avrebbe rappresentato una violazione della Costituzione e, conseguentemente, della carta statutaria) e aver ricordato come già a pochi mesi di distanza dall'insediamento della prima Giunta autonomista lo Stato avesse dato «prova manifesta della prima violazione»⁴⁰, Mastino denuncia le «sistematiche» infrazioni del Governo, come dimostrava il rinvio della legge regionale n. 1 del 27 giugno 1949, *Costituzione di un fondo permanente regionale per la lotta contro le malattie sociali*, che, accusava l'ex deputato aventiniano, «costituisce un eccesso di potere» esercitato dal Governo centrale. Ulteriore prova dell'ostruzionismo governativo, secondo Mastino, è l'impugnazione della legge regionale del 5 ottobre 1949, relativa alle proroghe di concessioni di terre incolte, impugnata – si precisava – «perché sarebbe mancata alla Regione la competenza, mentre l'art. 3 dello Statuto autonomo le dà, nel campo dell'agricoltura, la potestà legislativa primaria, con l'obbligo di rispettare l'ordinamento giuridico dello Stato e le norme fondamentali delle riforme

³⁶ Questo il testo dell'interpellanza di Lussu: «Al Presidente del Consiglio dei ministri, sui rapporti fra il Governo e il Consiglio regionale della Sardegna, apparendo evidente che l'attuale condotta del Governo falsa la Costituzione della Repubblica (173)». Senato della Repubblica (Sr), Atti parlamentari (Ap), Discussioni, 320ª seduta (2 dicembre 1949), p. 12529.

³⁷ Questo il testo dell'interpellanza presentata: «Al Presidente del Consiglio dei ministri, sui criteri ai quali è informato l'atteggiamento del Governo nei riguardi della Regione sarda, in relazione particolarmente all'impugnativa della legge regionale n. 3 del 3 novembre 1949 e alla elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto regionale. Per conoscere inoltre il pensiero del Governo sulla paralisi determinata per i conflitti già insorti e che possono ancora insorgere tra Governo centrale e Regione nel regolare funzionamento dell'attività di quest'ultima dalla inesistenza della Corte costituzionale (172)», Sr, Ap, Discussioni, 319ª seduta (1º dicembre 1949), p. 12470.

³⁸ L'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri così recitava: «per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo: 1º per eliminare gli inconvenienti che nei rapporti fra lo Stato e Regione scaturiscono dalla mancanza della Corte costituzionale; 2º per completare la emanazione delle norme riguardanti l'attuazione dello Statuto sardo; 3º per stabilire il riparto della imposta generale sulla entrata fra lo Stato e la Regione sarda (1241)», Sr, Ap, Discussioni, 426ª seduta (27 maggio 1950), p. 16684.

³⁹ L'intervento dell'anziano senatore nuorese si trova in Sr, Ap, Discussioni, 426ª seduta (27 maggio 1950), pp. 16684-16687.

⁴⁰ Esplicito fu il riferimento all'art. 55, nella parte in cui si precisava che «le funzioni dell'Alto commissariato e della Consulta regionale sarda dureranno fino alla prima elezione del Consiglio regionale»; disposizione «chiara e esplicita», ma che tuttavia era stata sempre ignorata, soprattutto in virtù dell'art. 61 delle norme attuative che, snaturando l'art. 55, aveva disposto il passaggio delle funzioni dell'Alto commissariato al rappresentante del Governo, fino al 31 dicembre 1949, e poi successivamente sempre prorogato. Ibid.

economiche e sociali». Concludendo l'intervento con un appello alla sensibilità del Presidente del consiglio affinché chiarisse la sua volontà di tutelare e rispettare l'autonomia, Mastino ricordava come il Consiglio regionale della Sardegna, in virtù delle sue prerogative previste dall'articolo trentatré dello Statuto⁴¹, avesse sempre riconfermato all'unanimità le leggi "respinte" dal Governo:

di fronte all'offesa recata alla nostra autonomia, non vi furono resistenze e diversità di opinioni. Compatti i consiglieri regionali, al di là e al di sopra dei partiti, riconfermarono le leggi votate. Anche questo è un fatto da tenere nel debito conto, onorevoli colleghi, in quanto rappresenta la decisa volontà di difendere la propria autonomia di fronte a qualunque violazione. La nostra è una autonomia, non occorre che lo dica, rispettosa, nel grado maggiore, dell'unità della Patria; è una autonomia che nella nostra speranza, oltre che nel nostro desiderio, deve contribuire a che vi sia una armonica, cooperazione di tutte le regioni italiane per un fine comune: la grandezza della Patria. Ed è questo un motivo che ci induce a maggiormente insistere perché sia rispettata la nostra autonomia riconosciuta dalla Costituzione dopo sacrifici, speranze e lotte durati per decenni⁴².

Dopo tali accese discussioni la conflittualità con l'Esecutivo nazionale si ridurrà sensibilmente nel corso della prima legislatura— contraddistinta da governi di coalizione tra democristiani e sardisti guidati saldamente dal leader della Dc cagliaritana Luigi Crespellani —; indicativo dell'allentamento delle tensioni politiche è il numero ridotto dei provvedimenti impugnati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, appena cinque, quattro dei quali divenuti poi leggi regionali (tre a seguito di alcune modifiche apportate dall'Assemblea sarda, una dopo che era stata respinta l'impugnativa del Governo)⁴³.

⁴¹ «Ogni legge approvata dal Consiglio regionale è comunicata al Governo della Repubblica e promulgata trenta giorni dopo la comunicazione, salvo che il Governo non la rinvii al Consiglio regionale col rilievo che eccede la competenza della Regione o contrasta con gli interessi nazionali. Ove il Consiglio regionale l'approvi di nuovo a maggioranza assoluta dei suoi componenti, è promulgata se, entro quindici giorni dalla nuova comunicazione, il Governo della Repubblica non promuove la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale o quella di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere».

⁴² Sr, Ap, Discussioni, 426^a seduta (27 maggio 1950), pp. 16687.

⁴³ Questi i provvedimenti oggetto della vertenza con lo Stato: *Disposizioni in materia di fitto o fondi rustici per il pascolo*: presentata dal consigliere Puligheddu il 10 dicembre 1949; approvata dall'Assemblea il 24 febbraio 1950; rinviata dal Governo il 25 marzo, riapprovata integralmente dall'Assemblea (15 novembre), impugnata dal Governo il 4 dicembre. Dichiarata l'incostituzionalità della norma contenuta nell'art. I con sentenza della Corte costituzionale del 15 giugno 1956 (n. 7). *Perequazione dei fitti e riduzione motivata da perdite fortuite*: presentata dal consigliere Costa il 2 dicembre 1949, approvata dall'Assemblea nella seduta del 6 marzo 1950 col titolo *Riduzione dei canoni d'affitto per l'annata agraria 1948-49*; rinviata dal Governo il 25 successivo, venne riapprovata dall'Assemblea nella seduta del 15 novembre 1950 e successivamente impugnata dal Governo (il 4 dicembre 1950). Respinta l'impugnativa del Governo con sentenza della Corte costituzionale del 15 giugno 1956 (n. 7). Divenuta legge regionale il 15 novembre 1950, n. 60. *Istituzione di borse di perfezionamento per operai e capi operai dell'industria*: presentata dal consigliere Tocco il 25 marzo 1952. poi fusa con la proposta di legge n. 169. Approvata dall'Assemblea nella seduta del 28 ottobre 1952. Rinviata dal Governo il 20 dicembre 1952.

La prima legislatura (1949-1953) si caratterizza per un'intensa attività legislativa: saranno 237 i disegni di legge presentati, con una netta prevalenza di quelli proposti dalla Giunta (165) rispetto a quelli presentati da singoli consiglieri (72). Dei primi, circa il 70% diverrà legge (117), a fronte del 37% dei secondi (appena 27). Il Governo statale avrebbe presentato 42 disegni di legge, 9 riapprovati integralmente dal Consiglio e 22 con le modifiche raccomandate⁴⁴. Per quanto riguarda i disegni di legge presentati dai consiglieri prevalgono quelli delle opposizioni (34 su 72), considerando che quelli promossi congiuntamente da consiglieri di maggioranza e opposizione sono stati 20. Un risultato probabilmente dovuto al fatto che la maggioranza dei consiglieri ha preferito appoggiare le iniziative del Governo anziché presentare proposte di legge proprie⁴⁵.

Lo scontro fra lo Stato e l'Amministrazione regionale si accentua nel corso della seconda legislatura (1953-1957), quella del "consolidamento dell'autonomia", che coincide con l'ascesa alla presidenza della Giunta di Alfredo Corrias (maggio 1954), eletto da democristiani e sardisti con la determinante astensione dei socialisti, determinati, al pari di quanto accadeva in campo nazionale, a rimpostare la loro politica che in Sardegna si tradurrà nell'apertura di un costruttivo canale di dialogo con le forze autonomiste.

Sin dalle dichiarazioni programmatiche il democristiano Corrias attribuisce grande importanza ai punti ancora irrisolti dello Statuto: l'attuazione del disatteso art. 47 (che prevedeva l'intervento del Presidente della Giunta alle sedute del Consiglio dei ministri ogniqualvolta si trattassero questioni riguardanti la Sardegna); gli articoli 51 (in particolare al comma 2, circa la richiesta al Governo di sospensione delle leggi o provvedimenti dello Stato in materia economico-finanziaria potenzialmente dannosi per la Sardegna), 52 e 53 (obbligo del Governo nazionale di interpellare la Regione in materia di legislazione doganale relativamente ai prodotti tipici

Riapprovata, con modifiche, dall'Assemblea nella seduta del 16 aprile 1955. Divenuta legge regionale il 16 aprile 1955, n. 5. *Istituzione di borse di perfezionamento per periti industriali*: presentata dal consigliere Tocco il 25 marzo 1952, poi fusa con la proposta di legge n. 168. Approvata dall'Assemblea nella seduta del 28 ottobre 1952. Rinviata dal Governo il 20 dicembre 1952. Riapprovata, con modifiche, dall'Assemblea nella seduta del 16 aprile 1955. Divenuta legge regionale il 16 aprile 1955, n. 5. *Provvedimenti per manifestazioni e propaganda turistiche*: presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore agli interni e turismo Stara il 6 luglio 1952. Approvato dall'Assemblea nella seduta del 22 ottobre 1952. Rinviata dal Governo l'11 dicembre 1952. Riapprovata, con modifiche, dall'Assemblea nella seduta del 21 aprile 1955. Divenuta legge regionale il 21 aprile 1955, n. 7. Archivio del Consiglio regionale della Sardegna (Acrs), Integrazione dalla I alla V legislatura (aggiornamento dell'attività legislativa), Ufficio stampa della Regione Autonoma della Sardegna, s.d. [ma molto presumibilmente del 1977], pp. 6-13.

⁴⁴ Cfr. Consiglio Regionale della Sardegna, *Attività legislativa del Consiglio della Prima Legislatura 28 maggio 1949-7 maggio 1953*, a c. di Direzione di Segreteria Ufficio Studi Legislativi, Fossataro, Cagliari 1953.

⁴⁵ Così Francesco Soddu, che poi precisa: «di questi 72 disegni di legge solo 27 sono diventati atti. La forbice del successo non ha premiato i disegni di legge delle opposizioni (solo il 23,5%), rispetto a quelli della maggioranza (44,4%) e a quelli dei consiglieri appartenenti a entrambi i fronti (55%)». F. Soddu, *The Consiglio regionale della Sardegna*, in *El parlamentarisme en perspectiva històrica. Parlaments multinivell*, dir. S. Serra Busquets, E. Ripoll Gil, cit., p. 459.

di suo interesse)⁴⁶. La Giunta Corrias opera in un clima caratterizzato dall'acuirsi dello scontro in seno al partito di maggioranza sui sempre più conflittuali rapporti con il Governo e gli organi centrali dello Stato, poi culminati con un clamoroso atto di protesta, le dimissioni del presidente della Regione (giugno 1955):

Intendo attribuire alle mie dimissioni solo un preciso significato di virile, solenne, responsabile, sdegnata protesta contro il pervicace disconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato; contro l'ostinato sottrarsi agli impegni costituzionali espressamente sanciti e ripetutamente riconosciuti; contro l'odiosa e inaccettabile discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna; contro la deplorabile leggerezza di governanti, che non disdegnano di assumere atteggiamenti arbitrari, capaci di sollevare la generale indignazione, per sostenere tesi in contrasto con norme e proposte di legge che promanano dalla loro stessa iniziativa; contro la non meno deplorabile azione di chi rinuncia a porre la tutela delle rivendicazioni della Sardegna in termini di affermazione di diritti, per ridurla in termini di favore personale⁴⁷.

A riprova dell'atteggiamento arbitrario dello Stato verso i provvedimenti legislativi adottati dal Consiglio come denunciato dalle irrevocabili dimissioni del Presidente della Giunta regionale⁴⁸, vi sono i 14 documenti rinviati dal Governo nel corso della seconda legislatura⁴⁹.

L'esplicita accusa rivolta al Governo nazionale per le inadempienze e gli interventi discriminatori ai danni della Sardegna, unitamente all'implicita denuncia dei contrasti in seno al partito di maggioranza, favorirà il rilancio del processo che porterà poi all'approvazione del Piano di rinascita⁵⁰.

Carsicamente scomparso e riaffiorato a più riprese nel corso delle successive legislature, lo scontro Stato-Regione si riacuisce nei primi anni Sessanta, a poca distanza dall'avvio del Piano di rinascita, quando lo Stato sembra volersi sottrarre

⁴⁶ Sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, v. Acrs, II Legislatura, Atti consiliari (Ac), Resoconti sommari (Rs), 72ª seduta (26 maggio 1954), pp. 1326-1342.

⁴⁷ Acrs, II Legislatura, Presidenza del Consiglio regionale della Sardegna, Gabinetto, f. 2.2.1.4, prot. 26/629 riservata, Lettera di Alfredo Corrias a Efisio Corrias, 8 giugno 1955.

⁴⁸ Cfr. Acrs, II Legislatura, Ac, Rs, 195ª seduta (13 giugno 1955), pp. 3853-54.

⁴⁹ Di questi quattordici provvedimenti, sei erano stati presentati dalla Giunta e otto da consiglieri (sei da quelli di maggioranza e due da quelli della minoranza): di esse 8 diverranno leggi regionali solamente al termine di un lungo iter burocratico – quattro dopo che la Corte costituzionale avrebbe dichiarato l'illegittimità di alcune disposizioni contenute in commi o articoli; due a seguito di modifiche apportate dal Consiglio regionale a seguito del primo rinvio del Governo; una riapprovata senza modifiche che non venne impugnata; e l'ultima divenuta legge dopo che l'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri era stata respinta dalla Corte costituzionale – 3 verranno respinte dal Consiglio a seguito del rinvio del Governo, 2 dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale e 1 ritirata dall'Assemblea in sede di riesame. Acrs, Integrazione dalla I alla V legislatura (aggiornamento dell'attività legislativa), Ufficio stampa della Regione Autonoma della Sardegna, s.d. [ma molto presumibilmente del 1977], pp. 16-29.

⁵⁰ Cfr. L. Lecis, *Dalla ricostruzione al Piano di rinascita. Politica e società in Sardegna nell'avvio della stagione autonomistica (1949-1959)*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 141-145.

al principio fondante del Piano – ovvero che i fondi per esso stanziati dovevano essere «straordinari e aggiuntivi» rispetto alle dotazioni ordinarie versate alla Sardegna – mostrando un atteggiamento che rivelava un'interpretazione non binaria dei rapporti tra Stato e Regione.

L'evoluzione del panorama politico regionale, con l'avvicinamento dei socialisti alle istanze autonomiste, e nazionale favorirà la rapida evoluzione dei rapporti centro-periferia che, con la Giunta regionale guidata dal democristiano sassarese Paolo Dettori, cambieranno radicalmente. Nel 1966, infatti, convinto che lo Stato centrale dovesse corrispondere lealmente agli impegni assunti col Piano di rinascita, Dettori metterà in pratica la “politica contestativa”, una forma inedita di autonomismo: consapevole degli obiettivi di programmazione del Piano e deciso a farli rispettare, il Presidente della Giunta opporrà alle inadempienze dello Stato una precisa politica di contestazione e ricontrattazione degli impegni assunti (o ancora da assumere)⁵¹.

Lo scontro politico-istituzionale, a tratti di elevata intensità, impresso da Paolo Dettori, considerato uno dei padri nobili dell'autonomia⁵², favorirà la sedimentazione, in parte della classe politica e dell'opinione pubblica isolana, dell'idea di una indispensabile attualizzazione della *vexata* “questione sarda” che, partendo dalla critica di un rapporto squilibrato tra lo Stato e la Regione perché basato sullo sfruttamento ingiustificato dell'isola, porterà nei decenni successivi all'emergere di forze politiche etnocentriche che svilupperanno una narrazione politico-identitaria incentrata sullo “sfruttamento colonialista” della Sardegna da parte dello Stato centrale⁵³.

Se dunque nel primo quindicennio di governo regionale il dibattito sull'autonomia si sviluppa in un contesto nazionale fortemente centralizzato e caratterizzato dall'idea di ricostruire l'unità del Paese e di creare una continuità tra il vecchio stato monarchico liberale e la giovane Repubblica democratica⁵⁴, la diffusa percezione del fallimento dell'autonomia a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta porta a un ripensamento profondo dell'azione politica autonomista. Ciò avviene sia all'interno del partito di maggioranza, la Dc – i cui quadri dirigenti cercano di superare le contraddizioni passate dovute alla necessità di coniugare esigenze e com-

⁵¹ Eletto presidente della Regione il 30 marzo 1966 (rimase in carica fino al 1° febbraio 1967) alla guida di una Giunta di centrosinistra (democristiani, socialisti e repubblicani) appoggiata esternamente dai sardisti, Dettori impresso alla Regione Sardegna una svolta storica: abbandonando il tradizionale moderatismo che aveva caratterizzato le precedenti esperienze di governo regionale, prudenti nei rapporti con lo Stato centrale, inaugurerà la politica contestativa col diretto coinvolgimento dei sardi, che in più occasioni si tradusse in tanto clamorose quanto inedite forme di manifestazione popolare alla presenza spesso degli amministratori locali, caratterizzate da una partecipazione politica trasversale.

⁵² *Paolo Dettori e la nuova questione sarda (Atti del convegno di studi. Sassari, 19 giugno 2015 Palazzo della Provincia, sala Angiò)*, a c. di P. Soddu, M. Brigaglia, Edes, Sassari 2017.

⁵³ Per un quadro d'insieme di tali, complesse, dinamiche, si rimanda a, S. Ruju, *L'irrisolta questione sarda. Economia, società e politica nel secondo Novecento*, Cucc, Cagliari 2018, pp. 93 e sgg.

⁵⁴ Ciò avrebbe favorito l'affermarsi di una concezione dell'autonomia quale forma di puro decentramento amministrativo integrativo, una sorta di fase transitoria necessaria per ottenere l'applicazione dell'art. 13 dello Statuto e l'avvio del Piano di rinascita, percepito dai più come uno strumento di solidarietà nazionale capace di condurre la Sardegna al livello di sviluppo delle regioni più progredite del Paese.

portamenti diversi con il Governo centrale, espresso dallo stesso partito, e forieri di interessi economici e norme culturali differenti – sia nella coscienza collettiva dei sardi. Si creano dunque le premesse per la nascita del neosardismo e l'emergere dei primi prodromi della questione nazionale sarda, grazie anche alle riflessioni di Antonio Simon Mossa. È infatti nel 1966 l'intellettuale sardista il primo a considerare la Sardegna una “colonia interna” dello Stato italiano e a denunciarne il forzato processo di integrazione, inteso come minaccia per la perdita del patrimonio identitario, culturale e linguistico sardo⁵⁵.

Otto anni più tardi l'intellettuale e politico democristiano Giovanni Lilliu ribadirà: «l'autonomia non è soltanto *querelle* economica e rivendicazione sociale, ma è pura polemica storica di nazionalità e di culture offuscate, ma non distrutte»⁵⁶.

⁵⁵ Cfr. A. Simon Mossa, *L'autonomia politica della Sardegna. Nota critica introduttiva*, Sardegna libera, Sassari 1966. Sul pensiero di Simon Mossa e sul neosardismo si vedano *Antonio Simon Mossa. Le ragioni dell'indipendentismo. Il Partito Sardo d'Azione e la lotta di liberazione anticolonialista*, a c. di A. Cambule, R. Giagheddu, G. Marras, S'Iscola Sarda, Sassari 1984; G. Contu, *La svolta federalistica e nazionalitaria di Simon Mossa. La nascita del neosardismo*, in id., *Il federalismo nella storia del sardismo*, Edes, Sassari 1994, pp. 31-34.

⁵⁶ G. Lilliu, *Autonomia sarda e autonomia europea* (1974), in id., *Questioni di Sardegna*, Fossataro, Cagliari 1975, pp. 132-133.